Elisabetta Bini

Greta Gaard, Critical Ecofeminism, Lanham, Lexington Books, 2017, 223 pp.

Greta Gaard, Critical Ecofeminism, Lanham, Lexington Books, 2017, 223 pp.

Abstract

Written by one of the most important scholars of ecofeminism, the book offers a sophisticated analysis of ecofeminism, by engaging with the most important works of eco-criticism and emphasizing the importance of linking theory with political activism. One of the starting points of *Critical Ecofeminism* is Val Plumwood's work, which first introduced the term "critical ecofeminism" to rethink the relationship between humans and non-humans. The volume is divided into three parts, "Theory", "Illuminations" and "Climates". While the first offers a critical discussion of a range of concepts such as sustainability and environmental justice, the second and the third part examine a series of case-studies by adopting a "critical ecofeminist" approach.

Keywords: Ecofeminism, environment, sustainability, climate change

Abstract

Scritto da una tra le più importanti studiose di questi temi, *Critical Ecofeminism* offre una sofisticata analisi dell'ecofemminismo, attraverso un confronto critico con le più importanti scuole di pensiero dell'eco-critica e un'attenzione particolare all'intreccio tra la riflessione teorica e l'attivismo politico. Punto di riferimento essenziale del volume è il lavoro di Val Plumwood, tra le prime a introdurre la categoria di "critical ecofeminism" per ripensare l'intreccio tra umani e non-umani. Il volume è suddiviso in tre parti, "Theory", "Illuminations" e "Climates". Mentre la prima funge da introduzione e discute in maniera critica una serie di concetti-chiave quali la

sostenibilità e la giustizia ambientale, la seconda e la terza parte indagano alcuni casi particolari utilizzando l'approccio proprio del "critical ecofeminism".

Parole chiave: Ecofemminismo, ambiente, sostenibilità, cambiamento climatico

L'autrice del volume *Critical Ecofeminism* è una tra le più importanti studiose di ecofemminismo. Docente di inglese all'Università del Wisconsin – River Falls, Greta Gaard è stata tra le fondatrici nel 1994 del Minnesota Green Party e ha a lungo militato nelle fila del Green Party statunitense, documentandone le attività nel video *Thinking Green: Ecofeminists and the Greens* (1996) e raccogliendone le testimonianze nel libro *Ecological Politics: Ecofeminists and the Greens* (Philadelphia, Temple University Press, 1998). I suoi volumi più importanti, *Ecofeminism: Women, Animals, Nature* (Philadelphia, Temple University Press, 1993), *Ecofeminist Literary Criticism: Theory, Interpretation, Pedagogy* (a cura di, con Patrick D. Murphy, Urbana, University of Illinois Press, 1998) e *International Perspectives in Feminist Ecocriticism* (a cura di, con Simon C. Estok e Serpil Oppermann, New York, Routledge, 2013) hanno aperto la strada all'analisi del rapporto tra la teoria ecofemminista, la critica letteraria e l'attivismo politico, spingendo a un ripensamento delle relazioni di genere nell'ecofemminismo e facendo propri i risultati degli *human-animal studies*, dei *transgender studies*, degli studi postcoloniali e degli studi sul postumano. In particolare, il suo saggio "Toward a Queer Ecofeminism", pubblicato nel 1997 sulla rivista *Hypatia*, è stato fondamentale nel criticare le forme di eterosessismo presenti nell'ecofemminismo. Attraverso lo studio delle possibili intersezioni tra quest'ultimo e la teoria *queer*, Gaard ha evidenziato la necessità di promuovere un "queer ecofeminism", in grado di mettere in discussione tutte le forme di costruzione sociale del "naturale".

L'ultimo lavoro di Gaard, *Critical Ecofeminism*, offre una sofisticata analisi dell'ecofemminismo, attraverso un confronto critico con le più importanti scuole di pensiero dell'eco-critica e un'attenzione all'intreccio tra la riflessione teorica e l'attivismo politico. Punto di riferimento essenziale del volume è il lavoro della filosofa femminista australiana Val Plumwood, tra le prime a introdurre la categoria di "critical

ecofeminism” per ripensare l’intreccio tra umani e non-umani. Nel suo libro *Feminism and the Mastery of Nature* (Londra, Routledge, 1993) e in saggi successivi, Plumwood aveva sostenuto la necessità di sottoporre a critica il sistema binario proprio del pensiero occidentale, fondato sul dualismo cultura/natura, umano/non-umano, maschile/femminile, bianco/nero. Aveva dunque evidenziato l’importanza di pensare agli esseri umani “in material and ecological terms”, mettendo in discussione l’idea che gli umani siano “a special superior species, set apart and entitled to manipulate and commodify the earth for their own benefit”.¹ Le riflessioni di Plumwood costituiscono per Gaard un punto di partenza imprescindibile per sviluppare una riflessione interdisciplinare – femminista, *queer*, anti-coloniale e trans-specie - su “the entanglement of alienation, hierarchy and domination in terms that are simultaneously social, economic, ecological and political” (p. xxii). In questo senso, due categorie risultano assolutamente centrali nel volume: quella dell’ascolto come pratica ecofemminista volta a costruire nuove forme di collaborazione e di comunicazione tra specie e popolazioni (incluse quelle indigene); e la categoria di “earthothers”, che contiene in sé il rispetto per tutte le forme di vita presenti sul pianeta e l’idea che tutti debbano far parte della stessa conversazione sull’ecofemminismo, con una prospettiva che risente degli studi sul postumano.

Il volume è suddiviso in tre parti, “Theory”, “Illuminations” e “Climates”. Mentre la prima funge da introduzione e discute in maniera critica una serie di concetti-chiave quali la sostenibilità e la giustizia ambientale, la seconda e la terza parte indagano alcuni casi particolari utilizzando l’approccio proprio del “critical ecofeminism”. Focalizzandosi su elementi diversi come il latte, i fuochi d’artificio, l’esplorazione dello spazio e il cambiamento climatico, Gaard offre un’analisi che intreccia il femminismo con la giustizia ambientale. Nel capitolo “Milk”, ad esempio, ricostruisce la genealogia di diverse forme di utilizzo del latte, non solo di quello umano, ma anche di quello animale e vegetale. Si sofferma dunque sulle conseguenze dell’industrializzazione della produzione del latte sul rapporto tra umani e bovini ed evidenzia le forme di sfruttamento e le rappresentazioni sociali e culturali che accompagnano l’allattamento al seno e il consumo di latte bovino. Nel capitolo “Fireworks”, invece, l’autrice evidenzia l’importanza che negli Stati Uniti hanno i fuochi d’artificio, simbolo dell’identità

¹ Val Plumwood, “Gender, Eco-Feminism and the Environment”, in Robert White, a cura di, *Controversies in Environmental Sociology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 45-46.

americana e utilizzati in tutte le feste nazionali e religiose, dal giorno dell'Indipendenza al Natale. Gaard si focalizza in particolare sugli effetti che i fuochi d'artificio hanno non solo sui cani e gli animali selvaggi, ma anche sui bambini e le popolazioni indigene.

Uno dei capitoli più originali è probabilmente quello dedicato a "Queering the Climate". L'autrice pone l'accento soprattutto sull'importanza di immaginare quelle che vengono definite "ecomasculinities", a partire da una messa in discussione delle forme di mascolinità egemone e dall'idea che poiché "masculine gender identity has been constructed as so very antiecological [...] its interrogation and transformation seem especially crucial" (p. 167). Prendendo le distanze da una parte dell'ecofemminismo che essenzializza l'identità delle donne, Gaard offre un'analisi critica sia del genere che dell'identità sessuale, a partire da una messa in discussione del binarismo di genere. Secondo l'autrice, la giustizia di genere deve andare necessariamente di pari passo con la giustizia ambientale e portare a forme di "ecogenders" ed "ecosexualities" che siano espressione di una teoria e di una prassi ecofemminista.

Elisabetta Bini è Ricercatrice di Storia contemporanea presso l'Università di Napoli Federico II. Ha pubblicato numerosi saggi sulla storia delle donne negli Stati Uniti, sulla storia dei movimenti femministi inter/transnazionali nel Novecento e sulla storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia durante la guerra fredda. Fa parte delle redazioni di "Italia contemporanea" e "La camera blu. Rivista di Studi di Genere".

Elisabetta Bini is Assistant Professor of Contemporary History at the University of Naples Federico II. She has written numerous articles on women's history in the United States, on the history of inter/transnational feminist movements in the 20th century, and on the history of US-Italian relations during the Cold War. She is a member of the Editorial Boards of the journals "Italia contemporanea" and "La camera blu. Rivista di Studi di Genere".